

Cara nonna Aprilia

Cara nonna,

ti scrivo perché non sarei in grado di dirti ciò che provo, forse non so neanche cosa provo, ho solo bisogno di conforto, conforto per affrontare questo momento, così ricco di difficoltà.

E' vero, tutti affermano che sto crescendo, ma io ho nostalgia di quel periodo roseo, di quando, un tuo bacio sulla fronte, era sufficiente per non sentire il dolore di mille ferite; di quando le tue mani, che mi sfioravano dolcemente il viso, asciugavano tutte le mie lacrime e i pomeriggi erano allietati dalle tue storie.

Scoprivamo ogni giorno un mondo nuovo, le tue parole erano ali, che solcando i placidi venti della fantasia, mi conducevano ad esplorare intricate foreste fatate, cupi antri stregati, castelli incantati o luoghi magici.

Dovevamo stare attente a non parlare ad alta voce perché altrimenti la strega di Biancaneve avrebbe potuto udirci e recitando qualche malvagio sortilegio, ci avrebbe trasformate in rospi; altre volte invece, aiutavamo Heidi a portare le caprette al pascolo, impegnandoci a non perderne nessuna, fingevamo di fischiare per radunarle.

Heidi, la mia fiaba preferita. Me la raccontavi con così tanta passione da far trasformare i tetti delle case che ci circondavano in alte montagne verdi, le cui vette sembravano fare a gara per toccare il cielo, che nascondevano la nostra casa diventata una baita di montagna, illuminata dal sole, anche quando la pioggia scrosciava e batteva forte sui vetri, incutendomi timore.

La amavo tanto, forse perché la storia di Heidi cela un'altra storia, la tua. La storia di un'altra Heidi, giunta ad Aprilia poco più che fanciulla, ma già proiettata nel mondo degli adulti. Non ti ha accolto il nonno come per lei, ma lo sguardo fiero di San Michele, che osservava la città dall'alto del suo piedistallo in travertino. Portava i segni della guerra, i segni che la guerra ha lasciato anche nel tuo cuore. Attorno a Lui, edifici alti, quasi immensi per te, nei quali i tuoi occhi si perdevano, “Piazza Roma” era tanto diversa dal centro del tuo piccolo paese immerso nelle colline marchigiane. Qui, il lavoro in fabbrica, la famosa Simmenthal, era duro, certo, ogni mattina, ai primi bagliori dell'alba, percorrevi, pedalando la tua bicicletta, le vie di una città ancora dormiente, che avvertiva i primi segnali del cambiamento. La sera, invece, il sole era già calato, quando tu tornavi a casa a riabbracciare i tuoi figli e tuo marito, anche lui appena rientrato da una stancante giornata di lavoro. Ma era questo che ti permetteva di garantire ai tuoi figli, quello che tu non hai mai avuto: l'istruzione. Perché secondo te, è proprio la scuola a trasmettere quei valori che rendono saldo l'animo umano.

Eppure, avevi la forza di sognare, di sperare in un mondo migliore, ed è proprio questa speranza, che ancora illumina i tuoi occhi, che ti ha indotto a lasciare il tuo paese, i tuoi parenti, gli amici e affidarti alle tempestose acque del destino.

Ora però, sei una nonna meravigliosa, che tra giochi e risate, ha cresciuto ben quattro nipoti, che il tempo ha voluto diversi da te: tu, per soddisfare le tue curiosità, dovevi sfogliare i vecchi e pesanti volumi dell'Enciclopedia: leggendo ti perdevi nel forte odore della carta e capivi, comunque, quei termini difficili che la polvere, a volte, si divertiva a nascondere. Noi oggi, usiamo Internet, ed ogni nostro interesse è soddisfatto.

Tu allora, quando ci vedi utilizzare questi mezzi tecnologici, per te un po'diffidi, ti rifugi nei tuoi libri, amici fedeli che non ti hanno mai deluso.

Non so se hai realizzato i tuoi sogni, ma la tua storia non è ancora conclusa, infatti, la stai scrivendo

”

tutti i giorni, con la forza e la dolcezza che da sempre ti caratterizzano. Quando sarà terminata, sarà la più bella tra le storie, che io racconterò ai miei nipoti, come tu hai fatto con me.

La tua “Birbantella”